

UN MONDO SECONDO DIO (1,1-2,4)

ELOHIM

Un inizio sconcertante

Grosso modo, possiamo ridurre a tre le interpretazioni possibili delle prime righe.

La traduzione usuale del versetto 1 ne fa una proposizione indipendente: «**All'inizio, Elohim creò il cielo e la terra**». Può essere letta in tre modi:

1. il racconto della prima azione di Dio;
2. si tratta di una specie di titolo;
3. costituisce una proposizione circostanziale di tempo¹, la cui apodosi² si trova al versetto 3: «*Quando Elohim iniziò a creare il cielo e la terra... Elohim disse...*».

- **La prima traduzione** è accertata fin dalle versioni antiche della Bibbia. **Coloro che, adottando questa soluzione, vedono nel versetto 1 la descrizione della prima azione di Dio**, lo fanno spesso perché sono attaccati all'idea di una creazione *ex nihilo*, un concetto peraltro assai tardo nel primo Testamento e mai attestato nella Bibbia ebraica (cf. 2Mac 7,28). *La prima frase affermerebbe quindi che, all'inizio, Dio crea tutto l'universo («il cielo e la terra»)*. Ma **il versetto 2 descrive la terra come un caos, elemento che sembra contraddittorio**: creare il caos è poco compatibile con l'espressione «il cielo e la ter-

¹ *La circostanziali sono proposizioni subordinate che aggiungono alla proposizione da cui dipendono una precisazione circostanziale, cioè inerente al fine, alla causa, al modo, al tempo o ad altre circostanze.*

² *In grammatica l'apòdosi è una proposizione principale che è in correlazione con una subordinata condizionale (per es., nel periodo «se lavoro troppo, mi stanco», l'apodosi è «mi stanco»).*

ra». Del resto, il «cielo» appare solo il secondo giorno, e la terra il terzo. Questa possibilità non è quindi molto soddisfacente.

- Le altre due soluzioni non si scontrano con obiezioni così radicali. **Se il versetto 1 viene letto come un titolo che annuncia il tema dell'insieme del poema**, allora *situa la creazione come un atto unico* collocato in un inizio assoluto. Le necessità del linguaggio impongono poi una descrizione dispiegata e progressiva. Secondo la terza interpretazione, **una lunga frase apre il testo, dandogli un inizio solenne** (vv. 1-3). *L'inizio evocato è allora relativo al momento in cui Dio prende iniziativa di creare l'universo, mentre questa appare immediatamente come un ingresso nel tempo, un processo che si dispiega nella durata.* Queste due interpretazioni si incontrano su un punto: **il versetto 2 descrive per così dire la «materia prima», il caos che l'atto creatore sta per trasformare.** In tal senso, per questo testo, la creazione non è *ex nihilo*. Viene piuttosto descritta come una vittoria sul caos, in un certo senso un atto di salvezza. Si tratta qui delle primizie dell'agire di Elohim, la sua parte migliore, ma anche il suo principio.³
- **Lo sfondo** di questo agire viene quindi **descritto al versetto 2.** Il narratore non dice da dove viene questo **caos**, e questo non sembra porre alcun problema. Si limita a dire: **«La terra era tohu-bohu».** Il nome comune ebraico *tôhû* viene rinforzato da *bôhû* (come in Ger 4,23). Concretamente, **rende l'idea di una città devastata, inabitabile, inospitale** (Is 24,10), **l'immagine di un deserto lugubre in cui regna la morte** (Dt 32,10). È il contrario di un mondo creato (Is 45,18; Ger 4,23-27). Alcune precisazioni permettono tuttavia di immaginarne **alcuni tratti**. Ci sono innanzitutto **le tenebre**, del resto spesso associate al caos (Is 45,19; Ger 4,24); poi c'è il *têhôm*, **le acque abissali** dell'oceano primordiale in movimento, acque che, spesso nella Bibbia, hanno qualcosa di minaccioso (Gn 2,6; Sal 42,8) e possono raffigurare il mondo della morte (Gen 7,11; Es 15,5).

³ Il termine ebraico *ré'shît* non ha solo il significato temporale di inizio. Significa anche «primizie», primogenito di un uomo (Gen 49,3; Dt 21,17) oppure primi frutti della terra (Es 23,19; Dt 26,2) e, in questo senso, connota la parte migliore di una qualità particolare. Nei testi sapienziali, significa anche «fondamento», «principio» (Pr 8,22; Gb 40,19). La traduzione greca archè è particolarmente adeguata.

- Il narratore menziona un ultimo elemento, la cui interpretazione è più delicata. Si tratta letteralmente del «**vento di Elohim**». L'espressione può avere un significato concreto e indicare un *vento molto violento*. In questo senso, l'espressione di Gen 1,2 potrebbe evocare una tempesta fortissima «che si agita» sulla superficie delle acque. Resta il fatto che si tratterebbe dell'unica volta nel primo Testamento che, associato al termine *rûha* («vento, soffio, spirito»), il termine *'elohîm* non indicherebbe Dio stesso. Perciò, molti preferiscono il significato più comune: «**Il vento di Dio aleggiava sulla faccia delle acque**». Elohim è quindi ben presente; la sua *rûha*, simbolo della sua potenza (Ez 37,1; 1Re 18,12), si trova tuttavia fuori del caos, a distanza, mantenuta forse sotto controllo oppure pronta a intervenire.
- Dell'inizio del versetto 2 e del seguito immediato all'inizio del versetto 3, prolungando la sua descrizione del caos - le acque abissali dell'oceano primordiale immerse nelle tenebre -, il narratore evoca il **vento di Elohim che agita le acque**. L'espressione «muovendosi sulla faccia delle acque» immagina una *potenza fremente*, che trema, *trattenuta* com'è, sospesa, in attesa. *Come se Dio calmasse la propria potenza, cessando di amplificare il caos. Poi, a un tratto, con questo soffio, si mette a modulare il proprio respiro: soffio che viene a spegnersi in un tremolio. Luce!*
- Ciò suggerisce che **l'inizio della azione creatrice consiste, per Elohim, nel contenere la propria potenza** - che come qualsiasi vento violento potrebbe essere una forza devastatrice, violenta - **per investirla in una parola**. Così, la presenza del «vento di Elohim» nel prologo della creazione inizia implicitamente il tema che struttura l'insieme del poema: quello della **parola creatrice**. Il salmista vi fa eco a modo suo quando afferma: «Mediante la *parola* di Adonai i cieli furono fatti e per mezzo del *vento (rûha)* della sua bocca tutto il loro esercito» (Sal 33,6). Soffio della bocca di Dio, **la sua parola altro non è che il suo vento, potente, certo, ma contenuto, placato, dominato, articolato**. Non perde niente della forza del soffio che la genera, ma la trasforma in potenza creatrice. Pertanto, **questa parola fa quello che dice** (Sal 33,9); **per questo è luminosa**, come canta ancora il salmista (Sal 119,105 e 130).⁴ Ecco quindi questa luce che non ha bisogno degli astri. L'evangelista lo ha ben capito, quando fa eco

⁴ Il tema è frequente nella Bibbia. Si veda anche Sal 19,9; Pr 6,23; 2Pt 1,19.

all'inizio della Genesi: «La Parola era la vera luce che illumina ogni uomo...» (Gv 1,9).

- Un'ultima considerazione a proposito di questa parola inaugurale. Il **primo termine usato da Elohim** non è, infatti, insignificante. Si tratta del **verbo «essere» coniugato in una forma che esprime la volontà: «Sia!»** (*y^ehî*). La volontà divina è quindi che sia... La cosa è tanto più interessante da notare perché **YHWH** (Adonai), **il nome che Elohim rivelerà a Mosè come il suo nome proprio, è strettamente legato a questo stesso verbo essere** (*hyh*). Nella forma *yhwh* e secondo le vocali che gli vengono date, il nome potrebbe significare **«egli è»**, oppure **«egli fa essere»**. In questo caso l'intuizione del nostro autore è che **la parola creatrice sgorga dallo stesso nome divino**. Costituisce la messa in atto, da parte di Dio, del proprio nome, cioè della propria essenza divina. È forse allora un caso se questo verbo *hyh*, «essere», viene utilizzato ventisei volte nel racconto di creazione propriamente detto (in 1,3-31)? *Ventisei è la somma dei valori numerici delle lettere del nome di YHWH (Y = 10, H = 5 e W = 6: quindi, 10 + 5 + 6 + 5 = 26)*. Certo, **il capitolo 1 non menziona il nome del Dio di Israele, YHWH. In compenso, non è impossibile che lo nasconda nella parola dell'Elohim che dice: «Sia!» e che, facendo essere e vivere, rivela l'essenziale di quel che è**. Bisogna quindi considerare adesso ciò che il racconto dice di lui.

Uno strano personaggio che separa

- **Una delle azioni principali attribuite a Elohim è quella di separare**. Separa la luce dalle tenebre, taglia le acque in due tramite la volta, isola la terra dai mari, distingue i tempi per mezzo degli astri. Quattro giorni trascorsi a separare... Quando la terra produce i vegetali, lo fa in tre categorie (erbe, cereali e alberi da frutto, vv. 11-12), ognuna con le sue diverse specie. Anche gli astri sono di tre generi distinti (v. 16). Gli animali creati il quinto giorno si suddividono in tre gruppi (mostri, pesci e uccelli), gli ultimi due «secondo le loro specie» (vv. 20- 21); allo stesso modo, il bestiame, i rettili e le bestie selvatiche sono i tre tipi di viventi sulla terra, ognuno suddiviso in specie (vv. 24-25). **Il fatto di separare, di distinguere, è quindi una caratteristica permanente dell'azione creatrice dell'Elohim** di Genesi 1. E **queste separazioni, che instaurano del cose e gli esseri nella loro alterità**, sono la condizione in cui ogni cosa distinta è

collocata al proprio posto in un giusto rapporto con l'insieme, affinché il mondo creato sia «molto bene!».

- A questo punto, bisogna sottolineare un fatto sorprendente: qualcuno riporta questa creazione. Deve quindi immaginarla - a partire dalla propria cultura, dalle sue osservazioni, dalla sua fede - e darle una forma narrativa. Sceglie di farlo raccontando le parole e gli atti di un personaggio che chiama **Elohim**. Ed è qui che si trova la cosa sorprendente. **Quanto questo personaggio dice e fa nel racconto costruisce, a poco a poco, un mondo in cui il lettore scopre quello nel quale lui stesso vive.** Elohim non è quindi un personaggio che, come qualsiasi personaggio di un racconto, interviene e agisce solo all'interno del mondo della storia raccontata. *Col suo dire e col suo fare all'interno del racconto, infatti, Elohim sistema e mette in ordine il mondo che il lettore può osservare nella realtà.*

Il lettore si trova di fronte a un testo che mette in gioco la sua realtà e la interpreta. Pertanto, non si trova semplicemente «di fronte» a un testo, come quando legge una storia; è anche «dentro». In altre parole, la sua lettura non sarà solo un'interpretazione del testo, ma anche della propria realtà.

- **Queste separazioni, Elohim le realizza essenzialmente tramite la parola.** Così, questo personaggio che non è descritto da nessuna parte, appare sotto *la modalità di una parola che opera e garantisce delle distinzioni, delle separazioni.* **Queste separazioni fondano la differenza di ogni realtà e di ogni essere ponendogli dei limiti. Ma lo fa per iscriverlo in una serie di relazioni in cui trova il proprio posto, la propria utilità, la propria fecondità.** Elohim appare perciò come un'istanza nella quale trova origine qualsiasi alterità, una voce che dice che l'uno non è l'altro, che fa e che pensa che questo è bene, molto bene. Inoltre **questa istanza è onnipotente, soprattutto nella misura in cui ciò che vuole e fa si impone su tutto quello che esiste,** anche nella realtà. In questo modo, *ogni entità creata non può essere diversa da quel che è: volente o nolente, non è autofondata.*
- Ciò che **questo testo** propone non è quindi un semplice «racconto di creazione». **Costituisce un'interpretazione teologica** di parametri invariabili che caratterizzano ogni realtà del mondo creato com'è percepita dall'essere umano: iscrizione nel linguaggio, origine inafferrabile, alterità, limite e relazioni.

Onnipotenza?

- La maggior parte dei commentatori sottolineano la potenza messa in atto da Elohim durante l'intera opera di creazione. La sua parola basta per ordinare un mondo e popolarlo. Non c'è nessuna traccia di una lotta che altri testi biblici evocano!⁵ Molti si limitano a questa constatazione. Eppure, per fare giustizia al testo, **occorre cercare di vedere meglio come vi si declina concretamente la potenza di Elohim**, quali contorni assume, quali sfumature prende. In realtà, il dominio che Elohim dispiega in questo racconto assume **due forme principali**.
- ***I primi quattro giorni***, procedendo a varie separazioni, ordina il tempo e lo spazio in modo insieme autoritario e coerente. Ma questo **dispiegamento di potenza**, bisogna notarlo, **non distrugge niente, neppure gli elementi del caos iniziale** che potrebbero essere giudicati come negativi. Abbiamo visto prima che Dio fa uso del suo vento come di una forza potente ma contenuta, placata, modulata in una parola creatrice. Allo stesso modo, non caccia via **le tenebre**: le iscrive in un'alternanza con la luce per ritmare i tempi della sua azione e del mondo. Neppure **le acque dell'oceano primordiale** scompaiono: contenute nei mari, sono integrate interamente nello spazio che Elohim dichiara «buono», mentre il cielo da solo non aveva provocato tale meraviglia (cf. vv. 6-8). Insomma, lungi dall'essere abolite. ***Le componenti del caos, di per sé ostili alla vita, ricevono un limite e trovano il proprio posto nel quadro armonico del mondo creato.*** La potenza divina appare quindi come un dominio che si esercita senza distruzione, senza violenza.
- La seconda forma della potenza divina, si dispiega nella **creazione dei vegetali e dei viventi. Si esprime in un dono di vita**. Questo dono è brulicante, formicolante; fa nascere molteplicità di specie differenti, l'ho già sottolineato. Soprattutto, le rende feconde. Le piante che la terra fa germogliare hanno in loro il seme che assicura la loro riproduzione. Gli animali del cielo e del mare, come anche l'umanità, sono gratificati da Dio con una benedizione che li invita a fruttificare e a moltiplicarsi per riempire gli spazi che sono loro propri. Così, ***quando Elohim dona la vita, lo fa con prodigalità, da creatore generoso che non cerca di tenere la fecondità sotto controllo, in***

⁵ Si veda ad esempio Is 51,9-10; Gb 26,12-13; Sai 74,13-17; 89,10-12. Si tratta di rimasugli di miti di creazione correnti nel vicino oriente antico.

modo che la vita possa svilupparsi senza di lui. Nello stesso senso, si nota che il Creatore non esita a **delegare il potere a certe creature.** Il dominio dei tempi è affidato agli astri, che hanno l'incarico, per così dire, di perpetuare l'atto inaugurale di Elohim (vv. 16 e 18; cf. v. 4). **Lo spazio terrestre viene posto sotto la responsabilità dell'umanità** che dovrà rendersene padrona, mentre gli animali le saranno sottomessi (vv. 26.28). **Avendo in questo modo delegato il suo potere, Elohim potrà ritirarsi al settimo giorno.** La sua potenza è decisamente ben poco invadente!

- Un tratto analogo è sparso qua e là nel testo. Si nasconde in un ritornello ripreso sette volte, dove pochi commentatori pensano di andarlo a cercare: «**E Elohim vide che è bene!**». È un ritornello che, se torna in modo tanto insistente, probabilmente non è solo per il piacere del ritmo. Ha anch'esso qualcosa da dire.

Per ben sette volte, insiste il narratore, Elohim si ferma, prende le distanze per guardare quello che ha fatto, per, potremmo dire, metterlo fuoco, oggettivarlo. Considera allora il risultato della sua parola e della sua azione, le cose o gli esseri che ormai sono altri rispetto a lui. E, per lui, è una meraviglia: *kî-tôb*, che è bene!⁶

Questa presa di distanza meravigliata indica con precisione che, nel suo atto creatore, Elohim non si accontenta di dispiegare la propria potenza per mettere ordine, trasformare, produrre, dar vita. Sa anche sospenderla per guardare meglio: per *far essere ciò che ha creato*, considerandolo con uno sguardo che *gli apra uno spazio in cui potrà esistere*. Ecco un atteggiamento che, ancora una volta, calibra il dominio dispiegato altrove nell'atto creatore.

- Questo tratto costante della figura di Dio è “consacrato” alla fine del racconto del **settimo giorno**. La presa di distanza e la meraviglia, sulle quali il narratore insiste al termine del sesto giorno (v. 30), sembrano svilupparsi pienamente in esso. Rispetto agli altri, questo giorno è diverso, messo a parte, «santificato», secondo quanto dice il narratore (2,3). **Elohim non vi dà ordini, non trasforma niente, non produce niente. Eppure, questo «sabato» compie la creazione:** il versetto 2 del capitolo 2 lo sottolinea esplicitamente con uno stretto parallelismo in cui si corrispondono i verbi «compiere» e «riposarsi».

⁶ La formula attribuita in questo modo al Creatore serve a cantare la grandezza di Dio nella liturgia di Israele: si veda *Sal 100,5; 106,1; 136,1; 1Cr 16,34*.

E Elohim *compì* durante il settimo giorno
la sua opera che aveva fatta,
e si *riposò* durante il settimo giorno di tutta
la sua opera che aveva fatta.

Secondo le regole del parallelismo ebraico, compiere e riposarsi funzionano qui come sinonimi. Per l'ebraico, infatti, è **proprio il ritirarsi di Elohim, la cessazione del lavoro, che compie l'opera di creazione mettendovi un termine definitivo**. Senza questo ritirarsi del Creatore, la creazione non sarebbe compiuta.

Questo ritirarsi, che porta a compimento l'opera di Elohim tramite un'ultima separazione, **ha due componenti indissociabili**. Da un lato, smettendo di operare, **Dio si ferma**. Mette fine al dispiegamento della propria potenza creatrice, *impone un limite alla propria capacità di dominio, dimostrando, che domina anch'essa*. In tal modo si mostra più forte della propria forza, padrone del proprio dominio. Dall'altro lato, e nello stesso movimento, **manifesta che non vuole riempire tutto**, ragion per cui *delega il proprio potere agli astri e agli umani*. In questo modo, *apre definitivamente a quello che non è lui, uno spazio dal quale lui stesso si assenta*. In tal modo, **la creazione si compie nell'autonomia del mondo, in particolare dell'umanità custode del dominio sulla terra**.

- Le cose non sono quindi terminate. La fine del testo lo sottolinea: «**E (Elohim) si riposò di tutta l'opera che Elohim aveva creata per fare**» (2,3b). Quando ha compiuto «tutta la sua opera» ritirandosi, non tutto è ancora fatto. Paradosso di un Dio che, *per compiere la sua creazione, non la rinchiude in una perfezione sterile, ma si arrischia a lasciare punti di sospensione, manifestando di nuovo, in questo modo, il suo desiderio di non monopolizzare il controllo della propria opera*. Agendo così, **Elohim prepara, fin dall'inizio, il terreno propizio all'alleanza che necessita di partner autonomi, i quali scelgono di assumere i propri limiti per aprire uno spazio alla vita e alla libertà dell'altro**.
- Rispetto alla figura del Dio onnipotente, **il ritirarsi «sabbatico» conferma**, alla fine, quel che appare già ben presente durante tutto il racconto, cioè **la capacità di questo personaggio di contenere la propria forza, di trattenere il proprio dominio, e il modo tutto suo di prendere distanza per aprire alle creature uno spazio completamente loro, spazio di vita per i viventi**. In questo senso, **l'onnipotenza» di Dio altro non è che la mitezza** di colui che ri-

mane padrone anche della propria potenza. Non la mitezza di un debole che non ha altra scelta, ma **la mitezza che è forza più forte della forza**, quella di cui l'autore della Sapienza di Salomone afferma, rivolgendosi a Dio (Sap 12,16-18a):

*La tua forza è principio della tua giustizia
e il tuo dominio su tutti ti fa usare di clemenza verso tutti.
Dimostra la sua forza,
colui il cui potere assoluto è messo in dubbio [...].
Ma tu, tu domini la tua forza, e giudichi con serenità
e ci governi con tanta clemenza.*

Questo è Elohim «in principio», «fondamentalmente». Ecco anche quello che fa quando può dispiegare il suo agire senza che niente venga a ostacolare i suoi progetti.

PENSIAMO

1. Quale immagine di Dio suscita in te questo testo di Genesi 1?
2. Quale tratto ti sembra significativo o quale suscita in te perplessità?
3. La tua fede ne risulta fortificata?

PREGHIAMO

Giobbe 38

⁴ Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?
Dimmelo, se sei tanto intelligente!

⁵ Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,
o chi ha teso su di essa la corda per misurare?

⁶ Dove sono fissate le sue basi
o chi ha posto la sua pietra angolare,

⁷ mentre gioivano in coro le stelle del mattino
e acclamavano tutti i figli di Dio?

⁸ Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando usciva impetuoso dal seno materno,

¹⁰ quando gli ho fissato un limite,
e gli ho messo chiavistello e due porte

¹¹ dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre
e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?

¹² Da quando vivi, hai mai comandato al mattino
e assegnato il posto all'aurora?

¹⁶ Sei mai giunto alle sorgenti del mare
e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?

¹⁸ Hai tu considerato quanto si estende la terra?
Dillo, se sai tutto questo!

¹⁹ Qual è la strada dove abita la luce
e dove dimorano le tenebre,

²⁰ perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini
e sappia insegnare loro la via di casa?

²² Sei mai giunto fino ai depositi della neve,
hai mai visto i serbatoi della grandine?

²⁴ Per quali vie si diffonde la luce,
da dove il vento d'oriente invade la terra?

²⁵ Chi ha scavato canali agli acquazzoni
e una via al lampo tonante,

²⁶ per far piovere anche sopra una terra spopolata,
su un deserto dove non abita nessuno,

²⁷ per dissetare regioni desolate e squallide
e far sbocciare germogli verdeggianti?

²⁹ Da qual grembo esce il ghiaccio
e la brina del cielo chi la genera,
³⁰ quando come pietra le acque si induriscono
e la faccia dell'abisso si raggela?
³² Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni
o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?
³³ Conosci tu le leggi del cielo
o ne applichi le norme sulla terra?
³⁴ Puoi tu alzare la voce fino alle nubi
per farti inondare da una massa d'acqua?
³⁵ Scagli tu i fulmini ed essi partono
dicendoti: "Eccoci!"?
³⁷ Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi
e chi può riversare gli otri del cielo,
³⁸ quando la polvere del suolo diventa fango
e le zolle si attaccano insieme?

SALMO 136 (135)

INNO ALL'AMORE E ALLA BONTÀ DI DIO

¹ Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
² **Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché il suo amore è per sempre.**
³ Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.
⁴ **Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché il suo amore è per sempre.**
⁵ Ha creato i cieli con sapienza,
perché il suo amore è per sempre.
⁶ **Ha disteso la terra sulle acque,
perché il suo amore è per sempre.**
⁷ Ha fatto le grandi luci,
perché il suo amore è per sempre.
⁸ **Il sole, per governare il giorno,
perché il suo amore è per sempre.**
⁹ La luna e le stelle, per governare la notte,
perché il suo amore è per sempre.

*¹⁰ Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹¹ Da quella terra fece uscire Israele,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹² Con mano potente e braccio teso,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹³ Divise il Mar Rosso in due parti,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹⁴ In mezzo fece passare Israele,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹⁵ Vi travolse il faraone e il suo esercito,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹⁶ Guidò il suo popolo nel deserto,
perché il suo amore è per sempre.*

*¹⁷ Colpì grandi sovrani,
perché il suo amore è per sempre. [...]*

*²¹ Diede in eredità la loro terra,
perché il suo amore è per sempre.*

*²² In eredità a Israele suo servo,
perché il suo amore è per sempre.*

*²³ Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
perché il suo amore è per sempre.*

*²⁴ Ci ha liberati dai nostri avversari,
perché il suo amore è per sempre.*

**²⁵ Egli dà il cibo a ogni vivente,
perché il suo amore è per sempre.**

**²⁶ Rendete grazie al Dio del cielo,
perché il suo amore è per sempre.**